

ZINGARETTI

«Pd e 5s, il nuovo polo progressista»

■ Il segretario Zingaretti formalizza alla direzione la svolta dem. In soffitta la vocazione veltroniana, si va verso un Pd riformato, dove il leader non è più candidato premier e il congresso sarà (più) basato sul confronto delle piattaforme politiche. Entra nello statuto anche il congresso straordinario. E sulle alleanze: «Pd e M5s insieme rappresentano il 40 per cento dell'elettorato italiano. Occorre verificare se nell'azione dei prossimi mesi riusciamo a superare diffidenze e conflitti»

DANIELA PREZIOSI A PAGINA 3

ZINGARETTI, IN DIREZIONE LA «SVOLTA» DEL PD

«5S nel campo progressista, superiamo le diffidenze»

Ma il segretario dem deve fare i conti con lo scetticismo interno. E con le ostilità del promesso alleato grillino

Nello statuto entra il congresso straordinario. Oggi il lancio della tre giorni di Bologna

DANIELA PREZIOSI

■ Nel futuro «campo progressista e civico alternativo alla destra», ancora tutto teorico, c'è il movimento grillino. Per essere una svolta, quella di Nicola Zingaretti è condotta con molte cautele, forse - ma è lecito dubitarne - secondo la massima maoista «il passo della rivoluzione è quello del più lento». Ma ieri alla direzione il segretario Pd ha disegnato il nuovo partito e il nuovo sistema di alleanze.

PER LA PRIMA VOLTA dice apertamente davanti alla direzione del Pd, dopo averlo anticipato in tv e dopo aver lasciato camminare fra i suoi la proposta, che il destino dei democratici sono i grillini. L'idea arriva dalla sinistra interna del suo vice Orlando e di Goffredo Bettini.

NON SARÀ FACILE METTERLA in pratica: prima del vaglio degli elettori dovrà convincere i non zingaret-

tiani, che pure sono scattati come un sol uomo per l'alleanza «straordinaria» con i grillini per non tornare al voto. E soprattutto dovrà far ragionare il «capo» M5S Di Maio, il più scettico e resistente, nonostante il nulla osta di Grillo.

IL SEGRETARIO SA che le perplessità nel suo partito serpeggiano nella corrente Base Riformista, gli ex renziani rimasti nel Pd. A loro offre molto più che un ingresso in segreteria: gli assetti usciti dall'ultimo congresso sono superati, spiega, «dobbiamo aprire una nuova stagione con nuovi gruppi dirigenti e una nuova segreteria che mi auguro unitaria». Niente più maggioranza e minoranze, azzarda.

IN REALTÀ UNA MINORANZA si annuncia, e anche irriducibile, quella dei Giovani turchi di Matteo Orfini. Zingaretti anticipa gli argomenti: «Nessuno venga a spiegare a me le differenze fra Pd e M5s, le consideravo tanto rilevanti da avere avuto perplessità sulla nascita di questa esperienza di governo», ricorda. Ma la strada è obbligata se il Pd vuole avere una proposta di governo per il prossimo giro politico e, prima, per le amministrazioni che vanno al voto (la prima è la regione Umbria, il 27 ottobre, e sarà un test determinante). «Insie-

me queste due forze rappresentano il 40 per cento dell'elettorato italiano. Occorre verificare se nell'azione dei prossimi mesi riusciamo a superare diffidenze e conflitti. Pd e M5S non possono stare insieme solo per fermare Salvini».

A GUARDARE LA DISCUSSIONE che nel frattempo si svolge a Palazzo Chigi sulla legge di bilancio, c'è poco da essere ottimisti. E invece il segretario del Pd non è scontento: i margini sono «risicati» ma «il governo ha iniziato bene», in manovra sono entrati tre «pilastri» del Pd, «la riduzione delle tasse per i lavoratori, la svolta verde, l'istruzione gratuita per i redditi più bassi». In che misura sarà da verificare, ma si vedrà più avanti.

COME PIÙ AVANTI SARÀ da verificare anche la sintonia sulla prossima legge elettorale. L'accordo varato



nel giorno del sì al taglio dei parlamentari (sul quale c'è poco da re-
criminare, era «precondizione»
per far nascere il governo, chiarisce),
prevede che il testo sia presentato alle
camere entro dicembre. Zingaretti è
contro «il proporzionale puro» e a
favore di un sistema maggioritario,
l'unico che garantirebbe la nascita
di un polo progressista - con i 5 stelle -
prima del voto. Il promesso alleato però
è contrario. E così Renzi e Leu.

ANCHE SUL FRONTE DEL PARTITO Zingaretti
prepara una rivoluzione, ma senza
spingere troppo sull'acceleratore. È
Maurizio Martina a spiegare la proposta
di cambio di statuto. In soffitta la
coincidenza fra segretario e candidato
premier, che è come dire - senza dirlo
apertamente però - in soffitta il partito
della vocazione maggioritaria di
Veltroni. Restano le primarie aperte
per eleggere il segretario nazionale
ma nel congresso riformato la prima
fase sarà di confronto «su documenti
politici e contributi tematici». L'accento
sul dibattito per piattaforme politiche
c'è, ma sembra una sfumatura per
amanti del genere.

UNA NOVITÀ VERA C'È, ed è l'introduzione
della «possibilità del congresso
straordinario per tesi su proposta
del segretario». Se approvata dall'
assemblea nazionale, potrebbe essere
proprio questo lo strumento con cui
Zingaretti chiederà di rifondare la
linea del partito, visto che quella
uscita dalle ultime primarie è stata
ribaltata in un governo con i 5 stelle.

PIATTAFORMA ONLINE per dialogare
con gli elettori, parità di genere e
alternanza uomo-donna in tutti gli
organismi esecutivi del Pd. Nasce
anche l'assemblea nazionale dei
sindaci, che si dovrebbe riunire il
27 ottobre. Oggi pomeriggio al
Nazareno sarà presentata la tre
giorni di novembre a Bologna, dal
15 al 17, dove si lancerà il «nuovo
Pd». Circola, non confermata, l'
ipotesi di riunire l'assemblea
nazionale in quei giorni.

SUGGESTIVA COINCIDENZA: nella
stessa città e nella stessa settimana -
il 12 - si celebra il trentennale della
Bolognina. Ma, è il diktat del
Nazareno, le due «svolte» devono
restare ben distinte: quella dal rosso
antico dell'89 da quella del «giallo-
rosso» del '19. Per evitare le accuse
di nostalgia. Comunque inevitabili
per i malintenzionati.